

FRANCESCO
Paolo VI (1897-1978)

Santo del Concilio

La canonizzazione ha posto fine all'oblio programmatico del più conciliare dei papi

La canonizzazione di Paolo VI (1897-1978), celebrata da papa Francesco il 14 ottobre 2018, nello stesso anno in cui s'è ricordato il 50° della sua morte, ha riproposto con particolare forza all'attenzione dei cristiani la figura di un pontefice che sino a pochi anni fa era evocato occasionalmente soprattutto per rimpiangere il fatto di come fosse scomparso dall'orizzonte della memoria ecclesiale.

Giovanni Battista Montini, in questo senso, ha rappresentato effettivamente un paradosso, perché al momento della sua elezione a papa, il 21 giugno 1963, rappresentò uno di quei rarissimi casi di un cardinale entrato e uscito papa dal conclave. Che Montini fosse destinato a un ruolo di primo piano nella Chiesa era infatti qualcosa che era stato vaticinato o auspicato (e viceversa da altri temuto) da lungo tempo.

La sua biografia era stata marcata da esperienze importanti:¹ anzitutto dall'avvicinamento al Partito popolare di Sturzo, nonché da un duro confronto con il regime fascista al tempo del suo impegno come assistente generale della FUCI (cf. box *qui* a p. 594); un'esperienza, quest'ultima, che gli consentì tra l'altro d'entrare in contatto con il pensiero di Maritain, di cui sarà uno dei più importanti propagatori in Italia.²

Ma Montini fu soprattutto e profondamente marcato da un trentennio di lavoro all'interno della Curia romana, svolto durante i pontificati di Pio XI e Pio XII: cioè quelli in cui la Santa Sede elaborò una fondamentale revisione rispetto alla questione dell'assetto dello stato moderno, abbandonando il tradizionale atteggiamento di indifferenza – che l'aveva spinto a stipu-

lare i concordati con l'Italia fascista e la Germania nazista – per assumere invece uno favorevole alla democrazia.

Non c'è dubbio che Montini fu uno dei protagonisti della revisione di questa attitudine, giunta a maturazione anche attraverso la tragedia della Seconda guerra mondiale; ma si trattò di una svolta difficile da promuovere e fare accettare all'in-



MONTINI - FUCI

A partire dalla cultura

Beatificato da papa Francesco il 19 ottobre 2014 e canonizzato il 14 ottobre scorso, Giovanni Battista Montini («il caro don GB», come amavano chiamarlo i suoi fucini) è stato assistente ecclesiastico nazionale della FUCI dal 1925 al 1933 (mentre presidente nazionale era Iginò Righetti), in pieno ventennio fascista, e da sempre vicino all'associazione anche negli anni in cui fu arcivescovo di Milano e poi papa.

Nella sua storia ultracentenaria la FUCI ha in Montini il vertice della sua parabola di servizio alla Chiesa e al paese. E proprio Paolo VI in un discorso ai fucini del 28 giugno 1971 ricordava l'essenza della bellezza e della forza, ma anche della precarietà e debolezza della FUCI nella sua storia.

«La nostra storia, quella della FUCI: eccone qui il libro, il racconto. Il documento. È certo il disegno significativo, la linea esemplare d'un movimento, modesto nel numero e nei fatti, un piccolo gruppo, un'esigua minoranza rispetto alla massa universitaria, ma piena di idee, di forze morali, di giovanili entusiasmi, di coscienza di sé».

Il 1925 segnò una svolta nella storia della FUCI, perché nel corso di questo anno si posero le premesse per la più ricca e intensa stagione vissuta dalla Federazione in un secolo di storia. Giovanni Battista Montini e Iginò Righetti divennero rispettivamente assistente ecclesiastico e presidente della FUCI dopo il Congresso di Bologna del 1925 che, per sfuggire alle violenze fasciste, aveva posto i suoi lavori sotto il patronato del re d'Italia.

A partire dalla riunione dell'11 gennaio 1925, per la prima volta, il presidente Liezer, predecessore di Righetti, venne affiancato da Giuseppina Biancardi per le universitarie. Da allora in poi la FUCI ha previsto la presidenza congiunta degli universitari e delle universitarie. Questo gesto aveva provocato la reazione immediata della Santa Sede e di Pio XI, che aveva destituito l'assistente mons. Luigi Piastrelli e il presidente Pietro Lizier.

Nominato per normalizzare

Al loro posto furono nominati, appunto, Montini, assistente del circolo romano della FUCI e minutante presso la Segreteria di stato, e Righetti, vicepresidente dello stesso circolo. Il passaggio da un presidente centrale eletto dall'Assemblea federale a un presidente di nomina pontificia provocò risentimenti nei fucini della vecchia guardia, poiché si temeva che i nuovi dirigenti potessero vanificare la tradizionale autonomia fucina, duramente conquistata in passato.

In realtà Montini e Righetti dissiparono diffidenze e risentimenti, rispettarono e promossero il lavoro colle-

giale e impostarono, sul piano culturale e religioso, un'azione rigorosa e incisiva. Secondo Montini, infatti, la FUCI doveva «avvezzare alla professione della fede senza indugio e senza reticenza». Nel 1928 nasceva *Azione fucina*, che cominciò a dedicare particolare attenzione al dibattito filosofico, letterario, artistico, a temi culturali e religiosi in genere e agli avvenimenti più significativi di quegli anni, tra i quali la firma dei Patti lateranensi.

Nessuna organizzazione dell'Azione cattolica visse la Conciliazione con tanti dubbi e perplessità come la FUCI, in seno alla quale, nonostante il rilievo che venne dato all'avvenimento, non si espressero mai l'entusiasmo e il trionfalismo che contagiarono gran parte della stampa cattolica, abbagliata anch'essa dalle prospettive offerte dai Patti.

Montini e Righetti operarono tra il 1925 e il 1933, proprio durante i fermenti di questi anni, tentando d'indicare le linee programmatiche di quello che sarebbe stato lo spirito, lo stile e il modello della FUCI nella sua storia futura.

Attraverso un programma che mirava a «fare per prima, per massima cosa, azione interiore, culturale e spirituale», come sottolineò lo stesso Montini, la riorganizzazione della FUCI passò anche attraverso lo sviluppo della stampa.

La rivista *Studium*, pubblicata in precedenza fuori Roma, confluì nel 1927 nella società editrice Edizioni Studium e furono fondati nuovi periodici come *La Sapienza* (dal 1926) e *Azione fucina* (dal 1928); su questi, in particolare su *Studium*, il futuro pontefice pubblicò quasi 200 scritti, alcuni dei quali furono raccolti ed editi nel volumetto *Coscienza universitaria* del 1930 dalle stesse Edizioni Studium.

Il cammino della FUCI, già non facile per motivi politici a causa dell'estraneità della Federazione al regime fascista, fu reso ancor più problematico da alcuni ambienti ecclesiastici italiani fortemente critici su indirizzi e scelte d'ordine culturale e spirituale. A essere preso di mira fu in particolare l'assistente Montini, il quale dovette difendersi dall'accusa che la Federazione universitaria fosse asservita alla linea del Partito popolare.

Lo scenario si aggravò quando tra il 1932 e il 1933 Montini fu più volte accusato presso i suoi superiori della Segreteria di stato; fattasi insostenibile la situazione, in febbraio Montini – al quale tuttavia Pio XI continuò ad attestare la sua stima – con amarezza presentò le dimissioni, che in marzo furono accettate, adducendo come motivo principale i *gravosi* impegni in Segreteria di stato.

Luca Rolandi

terno di una Curia ancora culturalmente incapace di dismettere un approccio direttivo rispetto all'attività politica dei cattolici.

S'è detto e scritto più volte che Montini fu, di fatto, uno dei fondatori della Democrazia cristiana: ma per quanto questa immagine sia efficace nel descrivere l'effettiva simpatia con cui egli accompagnò l'avvio, e non solo, di questa esperienza politica, resta il fatto che, a partire dalla stagione della Costituente, egli fu uno dei più solerti trasmettitori delle direttive vaticane – spesso più reazionarie che conservatrici – ai deputati democristiani impegnati nella redazione della Carta.³

Fu così Montini per primo a sperimentare, anzitutto su di sé, la fatica della composizione tra le istanze di una Chiesa ancora culturalmente attestata su una linea intransigente e la consapevolezza della necessità di un'apertura a una modernità *buona*, che non inficiasse gli elementi costitutivi della Tradizione.

Bresciano esiliato a Milano

Fu proprio questo costante sforzo di mediazione – che lo vedrà tra l'altro tentare di sfumare la drammaticità dei contrasti interni all'Azione cattolica, dove dalla fine degli anni Quaranta era aumentata l'insoddisfazione verso la linea di Gedda dando vita alle «crisi» di Mario Rossi e Carlo Carretto –⁴ ad attirargli importanti ostilità tra i maggiori della Curia romana, che guardavano con crescente sospetto questo prelato bresciano, giunto sino al vertice della segreteria di Stato e che tuttavia consideravano non perfettamente allineato dal punto di vista dottrinale.

La morte di De Gasperi nel 1954 segnò di fatto anche la fine della stagione curiale di Montini, che poche settimane più tardi venne inviato arcivescovo a Milano, in quella che all'epoca era considerata la diocesi più importante del mondo: ma con la contestuale umiliazione della mancata concessione della porpora cardinalizia. La sta-

gione milanese, concepita da chi la promosse come un esilio; sortì così un'imprevista eterogenesi dei fini, dotando Montini di un'esperienza pastorale che nel 1963 giocò tutta a suo favore, in un momento in cui gli esponenti storici della Curia romana, sottoposti a un vero e proprio fuoco di fila a opera dell'episcopato mondiale riunito a Roma per il concilio Vaticano II, sperimentavano una condizione di oggettiva difficoltà.

Sin dalla sua trentennale esperienza all'interno della Curia, Montini aveva certamente maturato la consapevolezza della necessità di alcune riforme: ma la sua reazione di vero e proprio spavento di fronte alla decisione di papa Giovanni XXIII di procedere alla convocazione di un nuovo concilio rende evidente come anche l'idea stessa di ammodernamento perseguita sino a quel momento da Montini fosse rimasta dentro i più tradizionali binari del cattolicesimo, che vedevano Roma regista e protagonista delle innovazioni da introdurre, tutte peraltro confinate in semplici interventi di carattere disciplinare o rivolte a una razionalizzazione dei rapporti tra Curia ed episcopato.⁵

Eletto papa con il nome di Paolo VI, Montini fu quindi impegnato a ricalibrare profondamente questa idea di riforma della Chiesa, soprattutto nella direzione di una valorizzazione del ruolo delle Chiese locali: fu quindi la celebrazione prima e la recezione poi di un Concilio che non rientrava nei suoi progetti a impegnarlo per il resto della sua vita.

Al Vaticano II, Paolo VI decise di voler giocare nuovamente quel ruolo di mediazione che solo un decennio prima gli era costato l'allontanamento da Roma, e di fronte all'irrigidimento di quei settori dell'assemblea conciliare che contrastavano gli sforzi d'innovazione portati avanti dalla maggior parte dei padri si attivò in diverse occasioni per favorire il coagulo di un consenso più ampio sulle singole

decisioni, anche a costo di depotenziare i risultati sin lì ottenuti su alcuni nodi cruciali (dalla collegialità episcopale all'ecumenismo, dal tema della guerra «giusta» alla libertà religiosa).

L'immediato postconcilio non fu, in questo senso, meno impegnativo. La riforma della Curia definita nel 1967 consentì finalmente a Paolo VI di dare forma positiva a idee che coltivava da decenni: ma soprattutto gli permise, con l'introduzione delle cariche temporanee e dei limiti di età, di mettere fine allo strapotere di alcuni personaggi – come Pizzardo o Ottaviani – che ormai da trent'anni dettavano la linea tanto per la Chiesa universale quanto per il più ristretto contesto italiano.

Ma anche questa pur importante *razionalizzazione* non mise fine a una serie di problemi, che risiedevano principalmente nel mancato adeguamento culturale a ciò che il Vaticano II aveva definito circa il ruolo dei vescovi rispetto al governo della Chiesa universale.

La recezione del Concilio

La chiusura del Vaticano II implicò per Montini anche un importante sforzo per la definizione dei criteri di recezione del *corpus* di decreti che esso aveva prodotto. Le decisioni che Paolo VI prese a questo riguardo ebbero un grado diverso di profondità e d'accoglienza. La riforma della liturgia, in questo senso, andò coraggiosamente anche oltre il dettato conciliare, fissando l'idea di una comunità cristiana che doveva trovare fondamento e alimento in una celebrazione eucaristica che restituisse importanza alla Scrittura; il Sinodo dei Vescovi, istituito nel 1965, deluse viceversa le aspettative di chi lo aveva immaginato come uno strumento di ausilio effettivo al papa per il governo della Chiesa.⁶

Sul versante ecumenico Paolo VI definì poi una sorta di vera e propria *liturgia*, seguita praticamente sino ai giorni nostri, per lo

svolgimento degli incontri con i massimi responsabili dell'Ortodoxia e delle Chiese riformate: ma il grande fervore iniziale, che raggiunse il suo culmine proprio con il pellegrinaggio compiuto in Terra Santa nel 1964, durante il quale incontrò il patriarca Athenagoras, cedette presto il passo a un raffreddamento e a nuovi irrigidimenti su entrambi i versanti, radicando anche l'idea che non fosse possibile andare oltre ciò che s'era già fatto.

È in questo contesto che papa Montini iniziò a compiere alcuni gesti (il bacio dei piedi al metropolita Melitone, la consegna di un anello episcopale al primate anglicano) attraverso i quali tentava di esprimere intenzioni e desideri che giudicava non potessero però trovare ancora espressione in veri e propri atti magisteriali.

Paolo VI diede recezione al Vaticano II anche procedendo a una profonda revisione di quella che era l'immagine del papa-sovrano che si era sedimentata nel corso dei secoli: certo deponendo la corona papale e congedando la Guardia nobile, ma soprattutto avviando la pratica dei viaggi-pellegrinaggi e intensificando l'incontro con le parrocchie romane, che incrinavano definitivamente l'immagine del papa rinchiuso nella «Città proibita» vaticana.

Il 1968 segnò un discrimine importante nel pontificato montiniano. La vicenda del congedo di Lercaro dalla cattedra di San Petronio come il contestuale raffreddamento dei rapporti con il cardinale Suenens, acquistarono subito il sapore della fine di una particolare stagione nella recezione del Concilio, aprendone un'altra in cui i dicasteri vaticani tornavano finalmente protagonisti dell'elaborazione delle scelte di fondo.

Sotto accusa la cultura della mediazione

Anche la pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* – forse l'atto più disobbedito dai fedeli nella storia del magistero papale (cf. *Regno*

att. 18,2018,543) – marcò in profondità il papato montiniano, sul quale si concentrarono presto due opposte insoddisfazioni: quelle di coloro che accusavano il papa di aver frenato la ricezione conciliare e, viceversa, quelle di chi, come Marcel Lefebvre, prendeva a pretesto la contrarietà alla riforma liturgica per esprimere un più radicale rifiuto di tutto ciò che il Vaticano II aveva stabilito rispetto al dialogo con il mondo moderno, l'ecumenismo e la libertà religiosa.

Era in definitiva la cultura della mediazione che Paolo VI aveva fatto propria da sempre a essere messa sotto accusa, perché giudicata inadeguata per affrontare la congiuntura vissuta dalla Chiesa dopo il Vaticano II: tanto da chi, come Karl Rahner, considerando il Vaticano II «l'inizio di un inizio» ne desiderava un sforzo di recezione più coraggioso e creativo, quanto da chi la vedeva alla radice della grave crisi attraversata dal cattolicesimo dopo il 1965.

Fu nel 1985 – 8 anni dopo la sua morte – che, di fatto, si volle mettere fine al pontificato montiniano: il convegno di Loreto della Chiesa italiana accantonò definitivamente la stagione della mediazione per sposare quella di un rilancio del protagonismo e dell'unità dei movimenti ecclesiali, mentre il Sinodo straordinario dedicato al Vaticano II deliberò l'avvio della sterilizzazione del Concilio, nell'illusione che ciò che era stato promulgato vent'anni prima potesse essere ridimensionato e ricalibrato con nuovi interventi del magistero papale capaci di definire il perimetro del *vero* Concilio.⁷

È stato papa Francesco a mettere dunque fine a questo oblio programmatico della figura di papa Paolo VI e a sottrarla da una serie di interpretazioni che tanto nelle loro inclinazioni apologetiche quanto in quelle demolitorie hanno di fatto condotto la ricerca storiografica su Montini a un punto morto che deve essere ancora superato, anche per responsabilità diretta di

chi ha impedito sinora un pieno accesso al suo archivio.

Perché l'attenzione che Bergoglio ha rivolto da sempre a Paolo VI deve indurre a comprendere finalmente come vi siano dimensioni di questo papato ancora tutte da approfondire e che sono probabilmente più importanti di quelle su cui ci si è concentrati sino a questo momento. Per Francesco Paolo VI è stato soprattutto il papa della *Populorum progressio*, dell'*Evangelii nuntiandi*; è stato il papa che incoraggiando l'episcopato latinoamericano a Medellín nel 1968 ha dato una dimostrazione concreta di come la Chiesa di Roma intendesse realmente riacquisire una dimensione di universalità.

Ma la canonizzazione di Paolo VI, dopo quella di Giovanni XXIII nel 2014 ha soprattutto il sapore di una rimessa al centro della vita del cattolicesimo del Vaticano II, con buona pace di coloro che – e non sono stati né pochi né poco autorevoli – pensavano che bastasse tanta cenere per spegnere il fuoco del Concilio.

Enrico Galavotti

¹ Per un inquadramento biografico si rinvia ai recenti X. TOSCANI (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Studium, Roma 2014; Ph. CHENAUX, *Paolo VI, una biografia politica*, Carocci, Roma 2016; F. DE GIORGI, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2018; G. ADORNATO, *Giovanni Battista Montini-Paolo VI. Biografia storica e spirituale*, San Paolo, Cimisello Balsamo (MI) 2018.

² Ph. CHENAUX, *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinisme» et du «maritainisme»*, Istituto Paolo VI – Studium, Brescia – Roma 1994.

³ Cf. G. SALE, *Il Vaticano e la Costituzione*, Jaca Book, Milano 2008.

⁴ Cf. E. PREZIOSI (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del paese*, AVE, Roma 2013.

⁵ G. ALBERIGO, «Cristiani nella storia», in ID., G. PIANA, G. RUGGIERI, *La Chiesa italiana nell'oggi della fede*, Marietti, Torino 1979, 23.

⁶ Cf. A. INDELICATO, *Il Sinodo dei vescovi. La collegialità sospesa*, Il Mulino, Bologna 2008.

⁷ Cf. *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cimisello Balsamo (MI) 1985.

I TALIA – Paolo VI

La biblioteca Montini

Un «uomo che ha visto anticipatamente la storia»: così papa Francesco ha definito Paolo VI. Montini è stato un uomo del suo tempo che si è confrontato e scontrato con le questioni della modernità europea e occidentale. Ma la crisi della Chiesa alla fine degli anni Sessanta, all'indomani dell'evento più importante per la Chiesa cattolica degli ultimi secoli, il concilio Vaticano, aprì una fase nuova della sua vita (cf. in *questo numero* a p. 593). Di questo e di molto altro si scrive e si parla nella copiosa mole di studi e pubblicazioni dedicati a Paolo VI, dati alle stampe quest'anno. Impossibile indicarli tutti.

Sono volumi in varie lingue, che prendono in esame varie epoche e temi dell'universo montiniano con angolature e differenti interpretazioni. Menzioniamo qui alcuni dei libri più indicativi, consapevoli della parzialità della scelta.

Paolo VI è stato un uomo di fede e di dialogo che ha rappresentato più di ogni altro papa il simbolo della Chiesa cattolica del XX secolo in rapporto alla modernità e al processo di secolarizzazione e globalizzazione della società. Due sono i saggi fondamentali per comprenderne in profondità la vita, il pensiero, la spiritualità e la cultura, entrambi pubblicati dall'Istituto Paolo VI di Brescia (presieduto da don Angelo Maffei) e dall'editrice Studium. *Paolo VI, una biografia* a cura di Xenio Toscani e *Paolo VI. Un ritratto spirituale*, a cura di Claudio Stercal, prefazione del card. G. Ravasi, del 2016, rappresentano la raccolta più ricca e documentata per introdursi alla personalità del seminarista di Concesio, divenuto poi sacerdote, poi arcivescovo di Milano e infine il papa del concilio Vaticano II.

Sarebbe ingeneroso dimenticare i saggi, ponderosi e preziosi, di Massimo Marcocchi e Antonio Acerbi, che per primi negli anni Ottanta e Novanta, per le edizioni, San Paolo ma soprattutto Morcelliana e Studium, s'addentrarono negli anni formativi della personalità del giovane Giovanni Battista e dell'incontro con il mondo dell'associazionismo cattolico, in particolare quello universitario della FUCI, con lo studio e l'analisi degli scritti fucini tra il 1925 e il 1933.

Infine nell'anno della canonizzazione non si possono non ricordare i saggi del docente francese presso la Lateranense, Philippe Chenaux, che ha analizzato il rapporto di Montini con la storia e la società in *Paolo VI. Una biografia politica* (Carocci, Roma 2016) e la biografia di Yves Chiron *Un papa nella bufera* (Lindau, Torino 2014). Morcelliana storica casa editrice Brescia, legata ai nomi di Mario Bendiscioli e Fausto Minelli e dello stesso Giovanni Battista Montini, ha dato alle stampe diversi saggi.

Di fronte al Moderno

Una ricerca fondata su un documentario analitico, una scrittura chiara e l'uso di innovative categorie interpretative – ad esempio quella di «Chiesa totalitaria» della prima metà del secolo –, è il volume di Fulvio De Giorgi, storico schivo e di assoluto valore: con l'aggiornamento de *Il Papa del Moderno*

mostra come nella biografia di Montini si rifrangano, non senza conflitti e tensioni irrisolte, un cambiamento di paradigma della Chiesa stessa: la fuoriuscita dal sogno di un ritorno a un regime di cristianità e la necessità di porre in dialogo, grazie alle riforme conciliari, il mistero teologico della Chiesa con il Moderno. Al punto che non è improprio affermare che l'avvenire della Chiesa coincide con «il montinismo del futuro».

Altro volume di spessore è quello del direttore de *L'Osservatore romano* Giovanni Maria Vian, *Montini e la santità*, nel quale lo storico prestatosi al giornalismo approfondisce il senso più vero del rapporto tra don Giovanni Battista e la chiamata alla santità che è presente, in forza del battesimo, in ogni cristiano.

Ancora per l'editrice bresciana va fatta menzione del libro di don Ettore Malnati, *San Paolo VI prete dei giovani, vescovo, degli operai, papa del dialogo*, in cui l'autore sono le persone, le comunità, gli ambienti di vita dove si sprigiona l'umanità, la cultura e la fede di un uomo di Dio come Montini.

Infine l'autobiografia per immagini, a cura di Chiara Montini, Marco Roncalli, Massimo Tedeschi, ripercorre, con foto storiche bellissime, espressive di momenti indelebili della storia di un uomo che ha segnato la storia della Chiesa e del mondo.

Se *Paolo VI alle radici del magistero di Francesco. L'attualità di Ecclesiam suam ed Evangelii nuntiandi* è un nuovo volume edito dalla Libreria editrice vaticana – Dicastero per la comunicazione a firma del gesuita Pierre de Charentenay, tra le ricerche più significative sono da indicare quella di Andrea Riccardi, *Paolo VI. Sfide della storia e governo della Chiesa* e quella di Juan Maria Laboa, *Paolo VI. Papa della modernità nella Chiesa* (Jaca Book), oltre alla biografia che riprende un libro realizzato insieme al vaticanista Andrea Tomielli, del torinese Domenico Agasso jr, *Paolo VI, un dono per la Chiesa* (Elledici).

Ancora qualche citazione che non chiude ma apre a nuove appassionante ricerche: Giacomo Scanzi, *Paolo VI e il Novecento. Una poetica della vita* e il lavoro di Eliana Versace *Paolo VI e «Avvenire». Una pagina sconosciuta nella storia della Chiesa italiana* (Studium), le ricerche accurate e piene di riconoscenza per la grande guida spirituale del cattolicesimo del XX secolo di Giselda Adornato, *Santità. Lo straordinario quotidiano. Giovanni Battista Montini* (Centro ambrosiano) e *Giovanni Battista Montini. Paolo VI. Biografia storica e spirituale* (San Paolo).

Chiudono questa carrellata le opere di Antonio Maria Sicari, *Paolo VI. Il papa del dialogo e del perdono* (Ares), Agostino Giovagnoli e Giorgio Del Zanna, *Paolo VI. Il Vangelo nel mondo contemporaneo* (Guerrini e Associati), e Renzo Gerardi, *L'ultima enciclica di Paolo VI. Una rilettura dell'Humanae vitae* (EDB), su uno dei temi più controversi e dibattuti del magistero montiniano.

Luca Rolandi